



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, giovedì 28 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

L'ASSESSORE ERMANNO RUSSO: BISOGNA ASPETTARE SOLO I TEMPI TECNICI

Piani zona 2010, sbloccati i fondi

NAPOLI. «Con l'approvazione del decreto di liquidazione da parte della struttura tecnica di supporto al Commissario ad acta per il piano di stabilizzazione finanziaria della Regione Campania, sono stati di fatto messi in pagamento i fondi dovuti agli Ambiti sociali territoriali per l'attuazione dei Piani di zona del 2010». L'assessore regionale all'Assistenza sociale, Ermanno Russo, annuncia così il provvedimento che rende

disponibili i fondi vantati dagli Ambiti.
«Ora bisogna aspettare soltanto i tempi tecnici necessari a che gli operatori ricevano materialmente il dovuto - spiega l'esponente del Pdl -, ma la risposta della giunta Caldoro c'è stata. Purtroppo sin dal suo insediamento l'esecutivo regionale ha dovuto fare i conti con la pesante eredità lasciata dalla precedente amministrazione e con lo sfioramento del Patto di stabilità

interno, che ha compromesso in Campania le attività ed il funzionamento di tutti i settori della vita pubblica». Di qui Russo conclude: «Abbiamo già avviato le procedure per la programmazione relativa ai Piani di zona del 2011. Presto porteremo in giunta una delibera che disciplina in modo diametralmente opposto il settore, assicurando una continuità nell'assistenza ed una maggiore serenità agli Ambiti con i loro operatori».

► Regione. 2 ◀

Piani di zona: sbloccate le risorse. Riforma in vista

Con l'approvazione del decreto regionale di liquidazione, da parte della struttura tecnica di supporto al Commissario ad acta per il piano di stabilizzazione finanziaria della Regione Campania, sono stati di fatto messi in pagamento i fondi dovuti agli ambiti sociali territoriali per l'attuazione dei Piani di zona del 2010. L'assessore regionale all'assistenza sociale, **Ermanno Russo**, annuncia così il provvedimento che rende disponibili i fondi vantati dai vari ambiti per le attività socio-sanitarie di Comuni e Asl previsti dalla legge 328 del 2000. "Ora bisogna aspettare soltanto i tempi tecnici necessari a che gli operatori ricevano materialmente il dovuto - spiega l'esponente della giunta Caldoro. Purtroppo - aggiunge Russo - sin dal suo insediamento l'esecutivo regionale ha dovuto fare i conti con la pesante eredità lasciata dalla precedente amministrazione e con lo sfioramento del Patto di stabilità interno che ha compromesso, in Campania, le attività ed il funzionamento di tutti i settori della vita pubblica". Già avviate le procedure per la programmazione relativa ai Piani di zona del 2011. "Presto porteremo in giunta una delibera che disciplina in modo diametralmente opposto il settore, assicurando una continuità nell'assistenza ed una maggiore serenità agli ambiti con i loro operatori".



Ermanno Russo

IL RAPPORTO 2010 DEGLI STRANIERI CHE LAVORANO IN CAMPANIA: IL CASO DEL NAPOLETANO: IMPACTO DEL SETTORE EDILE E COMMERCIALE

Immigrati, boom di ucraini a Napoli

di Valentina Noviello

Negli ultimi dieci anni in Campania il numero degli immigrati è cresciuto in maniera esponenziale. Dai 31.801 presenze dei primi Anni Novanta, alle 68.159 di inizio millennio fino alle attuali 202.647. Lo rivela il dossier statistico immigrazione 2010 Caritas/Migrantes, il XX Rapporto sul fenomeno migratorio curato da Idos - Caritas Italiana e dalla sua rete nazionale di collaborazioni. Il capitolo relativo alla Campania è stato curato - come da dieci anni a questa parte - per conto della Delegazione Regionale Caritas della Campania, da Giancamillo Trani della Caritas diocesana di Napoli, coadiuvato da Jacopo Edoardo Pierno, Wanda Teresa Fiorentino e Vincenzo Federico. La Campania è settima tra le regioni italiane quanto a presenza migratoria ed ospita il 37,3% del totale dei migranti residenti nel Meridione. Rispetto al totale nazionale la Campania ne ospita il 3,5%. Il genere prevalente è quello femminile, che pesa per il 58,3%. In particolare, a Napoli si registra una concentrazione del 46,9% mentre a Salerno del 22,8%. E ancora a Caserta la percentuale è del 19,6%, ad Avellino del 7% mentre Benevento si posiziona in fondo alla classifica con il 3,7% degli immigrati. Per quanto riguarda la provenienza il 61,3% degli stranieri presenti sul territorio arriva dagli altri stati europei mentre il 18% dall'Africa. Gli asiatici sono circa il 15,2%, dall'America arriva circa il 5,3% mentre dagli altri continenti appena lo 0,2%. In particolare la prima nazione di provenienza degli immigrati è l'Ucraina seguita da Romania e Marocco (rispettivamente la percentuale è del 22,6%, 16,4% e 8,3%). Altre regioni di provenienza degli immigrati sono Polonia, Cina, Albania e Sri Lanka. Queste comunità mettono insieme il 75,1% del totale; il rimanente 24,9% va suddiviso tra le rimanenti 155 comunità. Circa le classi di età, tenendo ovviamente fuori del novero i minori (la classe di età 0-17 anni costituisce il 16% del totale), basterà dire che la popolazione migrante lavorativamente attiva ammonta all'82,5% del totale. Dunque, gli anziani tra i migranti sono pochissimi. Alla base del permesso di soggiorno, per il 55,7% del campione c'è il lavoro. Seguono i motivi familiari con il 37,2%. I comparti occupazionali nei quali più numerosi lavorano i migranti sono: costruzioni (13,5%), commercio (12,4%), agricoltura (11,9%), alberghi e ristoranti (10,4%), informatica (8,3%), collaborazione domestica (6,6%), finanza (5,7%), industria alimentare (4,6%), servizi pubblici (4,2%), industria tessile (3,8%), sanità/assistenza sociale (2,9%) e industria metalli (2,9%). Infine, va ricordato come i migranti residenti in Campania, tra il 2000 ed il 2009, hanno inviato in patria, come rimesse economiche, la bellezza di 1.517.531.000 di euro, che rappresentano - però - appena il 4,5% del dato nazionale. La fetta più consistente di detto risparmio l'hanno realizzata gli immigrati cinesi (29,2%), seguiti da ucraini, romeni, marocchini e russi. Il dossier è stato presentato martedì dalla Caritas e la Migrantes: in Campania è stata scelta come sede una delle realtà di frontiera più attive nel fronte dell'immigrazione, il Centro Fernandes a Castelvolturo. Tra gli altri, hanno partecipato monsignor Bruno Schettino, Arcivescovo di Capua e Presidente della Commissione Episcopale Cei per le Migrazioni, e Severino Nappi, Assessore regionale al lavoro e all'immigrazione. Dopo i saluti di Antonio Casale, direttore del Centro Fernandes, è stata effettuata un'attenta lettura del fenomeno migratorio, con interventi di Valerio Petrarca, docente di antropologia culturale nell'Università degli Studi di Napoli "Federico II", e Massimiliano Monnanni, direttore generale Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali). Nel corso del dibattito, moderato dal referente del settore comunicazione della Delegazione regionale Caritas, Carlo Lettieri, sono emerse numerose indicazioni operative, puntando al consolidamento della rete attivata dalle Diocesi e da diverse organizzazioni a favore degli stranieri in Campania.

Ripartizione degli immigrati per provincia		Comparti occupazionali	
Napoli	46,9%	1. Costruzioni	13,5%
Salerno	22,8%	2. Commercio	12,4%
Caserta	19,6%	3. Agricoltura	11,9%
Avellino	7,0%	4. Alberghi e ristoranti	10,4%
Benevento	3,7%	5. Informatica	8,3%
		6. Collaborazione domestica	6,6%
Continenti di provenienza		7. Finanza	5,7%
Europa	61,3%	8. Industria alimentare	4,6%
Asia	15,0%	9. Servizi pubblici	4,2%
Africa	15,2%	10. Industria tessile	3,8%
America	5,3%	11. Sanità/assistenza sociale	2,9%
Altri	0,2%	12. Industria metalli	2,9%
Nazionalità di provenienza			
1. Ucraina	22,6%		
2. Romania	16,4%		
3. Marocco	8,3%		
4. Polonia	7,3%		
5. Cina	6,2%		

► Anci ◀

I beni dei mafiosi per lo sviluppo

**Lotta alla criminalità:
 I programmi da attuare
 e le richieste al governo
 In arrivo un premio
 in nome di Vassallo
 e fondi d'investimento
 da attivare con l'utilizzo
 dei patrimoni**

Sono contenute in un voluminoso faldone le proposte per la sicurezza e legalità nei Comuni licenziato ieri a Lamezia Terme dall'Anci (Associazione nazionale comuni italiani). Il documento ricorda il tragico evento criminale di Pollica (l'assassinio del sindaco

Angelo Vassallo) definito "il più eclatante e doloroso crimine per la sua efferatezza" e riassume tutti gli altri atti contro amministratori locali (tra cui i sindaci di Ottana e Isola Capo Rizzuto). Adottare in ciascuna città gli atti amministrativi per il contrasto alle infiltrazioni mafiose, implementare il protocollo d'intesa con la direzione generale del ministero dello Sviluppo per la lotta alla contraffazione, realizzare il Programma nazionale anticontraffazione (Pna), adottare il protocollo d'intesa con la Fai (Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane) i punti principali del documento.

Tra le misure in campo sono in cantiere osservatori locali sulla legalità, l'istituzione di un premio per il miglior progetto sulla legalità (dedicato ad Angelo Vas-

sallo) una campagna nazionale per il sostegno e la realizzazione di piccoli impianti sportivi, una campagna di diffusione e sostegno dello sport a beneficio delle comunità locali a forte presenza criminale e un protocollo d'intesa con l'agenzia per i beni confiscati alla mafia per la valorizzazione di tali beni anche attraverso la costituzione di fondi d'investimento immobiliari pubblici.

L'Anci si impegna a diffondere presso i Comuni italiani gli atti amministrativi dedicati alle infiltrazioni mafiose e alle strategie di contrasto e ad attivare un monitoraggio che consenta di misurare i dati e i risultati. Le amministrazioni si impegnano a costituirsi parte civile nei procedimenti contro le attività criminose sui propri territori.

E poi, adozione del Codice etico per promuovere la responsabilità, trasparenza e partecipazione attiva nella vita associativa. I sindaci chiedono al governo e ai ministri dell'Interno **Roberto Maroni** e della giustizia **Gioacchino Alfano** di emanare un decreto legge che rafforzi il potere di ordinanza dei Sindaci e che preveda il sostegno alle misure di prevenzione e contrasto delle infiltrazioni criminali adottate dai sindaci. Annunciato anche un tavolo straordinario per il sostegno alle progettualità dei Comuni sull'utilizzo del Pon Sicurezza 2007-2013 e la costituzione in tempi rapidi di un tavolo di confronto sul Piano carceri in cui ci sia un reale coinvolgimento dei

Comuni interessati. Infine la richiesta di accelerare l'adozione di tutti i provvedimenti inerenti la lotta alla corruzione ed in particolare di approvare velocemente il disegno di legge n. 2.156 presentato lo scorso 4 maggio 2010 dal ministro della Giustizia **Alfano** inerente "disposizione per la prevenzione e la repressione della corruzione e dell'illegalità nella pubblica amministrazione".

A maggio 2011 ci sarà l'organizzazione della prima conferenza delle autonomie locali sulla legalità".

"Il punto di partenza di qualsivoglia intervento – dice il vertice dell'Anci **Sergio Chiamparino** – consiste in orientamenti univoci sulla legalità da parte di tutti i livelli di governo, nazionale e locali, e in un più rigido intervento nella selezione delle classi dirigenti anche attraverso l'adozione di codici di comportamento ed etici". In tal senso, si segnalano le iniziative dell'Associazione come l'anagrafe degli amministratori".

Et. Mau.

REGIONE CALDORO PREME PER UN NUOVO INCONTRO AL MINISTERO. L'OBIETTIVO È "SCONGELARE" GLI ALTRI FONDI

Sanità, vertice per sbloccare due miliardi

di **Mariano Rotondo**

NAPOLI. Il miliardo ed oltre sbloccato con l'incontro a Roma di martedì è soltanto una tappa positiva di un cammino che il governatore e commissario della Sanità, Stefano Caldoro (*nella foto*), vuole portare avanti per "scongelare" anche gli altri due miliardi che il Governo è pronto a fare ritornare in Campania davanti ad un progetto sicuro per risanare il settore regionale. Oltre al Piano ospedaliero, insomma, ai tecnici del ministero della Salute è piaciuto anche il prospetto riguardante da una parte la spesa farmaceutica e quello relativo al personale. E pare essere proprio quest'ultimo punto del Piano di rientro dal deficit il campo di battaglia su cui Caldoro, il suo vice Giuseppe Zuccatelli ed il consigliere per la Sanità, Raffaele Calabrò, devono vincere la guerra per riportare il settore campano all'interno di parametri economici accettabili. Il cronoprogramma fissato a Roma, infatti, prevede un incontro tra le parti entro una decina di giorni per capire da parte di Palazzo Santa Lucia se esistono margini per sperare subito in una concreta possibilità di "scongelare" la parte intera delle risorse senza attendere gli esiti complessivi del Piano che ri-

schiano di allungarsi per non poco tempo. Intanto, ieri, il presidente Caldoro ha incontrato il leader del Pri, Francesco Nucara, per un colloquio sulla questione sanità in Campania e per affrontare il tema delle azioni messe in campo dalla giunta regionale. Nel corso della riunione - è scritto in una nota - sono state valutate «positivamente» da Nucara tutte le azioni messe in campo dalla Giunta Regionale della Campania per risolvere il problema della sanità pubblica regionale. Con soddisfazione è stato considerato lo sblocco dei finanziamenti da parte del Governo Nazionale per affrontare i problemi del Piano Ospedaliero Regionale e del con-

venzionamento privato. Il segretario nazionale ha condiviso l'azione di risanamento della finanza regionale che ha intrapreso la Giunta Caldoro e annunciato che sosterrà ogni sforzo teso a migliorare i servizi resi dalla Regione in favore della popolazione della Campania. Durante l'incontro sono state considerate necessarie iniziative comuni, in previsione delle prossime elezioni comunali di Napoli, che troveranno il Pri impegnato a presentare la propria lista, con il simbolo dell'Edera. Il presidente della Giunta regionale della Campania Caldoro ha espresso il proprio apprezzamento per l'azione del Pri in favore della Campania e per essere presente alle prossime elezioni comunali di Napoli. La riunione, alla quale ha partecipato Gianfranco Polillo, commissario regionale del Pri in Campania, si è conclusa con l'impegno di Caldoro e Nucara di ritrovarsi nuovamente per individuare ogni soluzione comune in merito ai problemi della Campania. Una collaborazione che, insomma, non si arresterà ad un solo incontro.

Il caso**Disabile
bloccato in casa
interviene
il Comune**

Eppur si muove. Il giorno dopo la denuncia del Mattino, l'assessore comunale alle Politiche sociali, Giulio Riccio, lancia un appello per aiutare **Ciro Similano**, il disabile del Rione Traiano prigioniero di ottantacinque scalini nel suo stabile senza ascensore al Rione Traiano, regolarmente assegnato dallo Iacp. «Massimo impegno di tutti per aiutare una famiglia che, da anni, con grandissima dignità, affronta le tante difficoltà legate alla situazione di **Ciro**», dice l'assessore comunale commentando la storia del 35enne bloccato nel suo appartamento Iacp dalle barriere architettoniche.

«Apprezzo le dichiarazioni di Enzo Acampora, presidente Iacp - aggiunge Riccio - Ha mostrato grande disponibilità nei confronti di questa delicata situazione. Il Comune, però, non ha competenze dirette rispetto agli alloggi Iacp. Assicuro comunque il massimo impegno da parte dell'amministrazione comunale, per quanto di sua competenza, ad agevolare un esito posi-

tivo per **Ciro** e la sua famiglia». «La soluzione positiva più veloce potrebbe venire da un accordo con altri assegnatari di alloggi Iacp in quegli stessi stabili, con un cambio abitazione, come mostrano le parole dello stesso Acampora», auspica Riccio.

Da qui l'augurio: «Spero che possa esserci un gesto di solidarietà da parte di qualche altra famiglia, che dimostrerebbe quanto sia forte la generosità dei napoletani», conclude l'assessore comunale ribadendo «la più ampia disponibilità del Comune, nella sfera delle sue competenze, a venire incontro alle esigenze di **Ciro** e dei suoi familiari». Invalido dalla nascita per un'asfissia da parto, il 35enne vive con i genitori e i fratelli nel suo appartamento al Rione Traiano dividendosi tra letto e sedia a rotelle.



Sulla sedia a rotelle Papà Vittorio accompagna il figlio disabile **Ciro**

IL CORSO ALLA LIBRERIA EVALUNA

Giornalista in Europa, quali opportunità

Diventare giornalista nell'Europa di oggi (e domani) è il tema al centro della prima edizione del Corso di Giornalismo Europeo, organizzato a Napoli dalla casa editrice Leconte.

L'appuntamento formativo avrà luogo presso la libreria Evaluna a partire dall'11 dicembre, con la partecipazione, tra gli altri, di Marco Zatterin (corrispondente da Bruxelles de La Stampa), Valerio Caprara (Il Mattino), Alberto D'Argenio (la Repubblica) e del capo di gabinetto del Comitato economico e sociale europeo Andrea Pierucci.

Il corso, coordinato dal giornalista Simone d'Antonio e organizzato in collaborazione con il Ceicc del Comune di Napoli, Youth Press Italia ed European Youth Press, illustrerà nel dettaglio il lavoro del giornalista e fornirà una panoramica sul funzionamento del sistema informativo dell'Unione europea, sulle tecniche di lavoro di corrispondenti ed inviati e sulle opportunità lavorative offerte in campo giornalistico in Europa. Elemento di unicità del corso è costituito dal confronto costante con l'esperienza di chi lavora in ambito europeo e si occupa da anni di tematiche Ue su quotidiani, riviste e web.

Gli allievi, inoltre, saranno coinvolti attivamente nella realizzazione di articoli e inchieste per la rivista online "Europe". Alla fine del Corso verrà rilasciato un diploma con valore di credito formativo e un kit didattico. Ai più meritevoli sarà offerto uno stage retribuito presso le redazioni della rivista internazionale Storie, dell'editore Leconte.

Malasanità, 163 morti: un caso ogni due giorni

La malasanità nelle regioni

Da fine aprile 2009 a metà settembre 2010

	Casi	Decessi
Calabria	64	50
Sicilia	52	38
Puglia	15	9
Campania	15	12
Lombardia	15	4
Veneto	14	6
Toscana	12	7
E. Romagna	9	7
Liguria	8	8
Piemonte	6	2
Lazio	2	14
Friuli V.G.	2	1
Abruzzo	2	2
Marche	1	1
Umbria	1	-
Basilicata	1	-
Trentino A. A.	1	-



Fonte: Comm. parlam. errori sanitari ANSA-CENTIMETRI



IL TRIBUNALE DEL MALATO

«I problemi non sono soltanto al Sud, va messo a punto un sistema di controllo»

ROMA - Un caso di malasanità ogni due giorni.

Questo il rapporto presentato ieri a Roma dalla Commissione Parlamentare d'inchiesta sugli errori medici presieduta da Leoluca Orlando. Al tavolo dei parlamentari, da fine aprile 2009 a metà settembre di quest'anno, sono arrivati 242 casi. Di questi, 163 si sono conclusi con il decesso del paziente e 186 sono attribuibili a presunti errori mentre 56 ad altre cause. Dal rapporto emerge anche una poco onorevole classifica, dove ai primi posti

con oltre la metà dei casi ci sono la Calabria (con 64 casi di malasanità e 50 decessi) e la Sicilia (con 52 casi e 38 morti). A seguire ci sono il Lazio, con 24 casi e 14 decessi, e poi Puglia, Campania e Lombardia con 15 casi, ma un diverso numero di morti: 4 nella regione governata da Formigoni, 9 in quella di Vendola e 12 in quella rappresentata da Caldoro. In fondo alla classifica, e dunque con meno casi di malasanità, ci sono Umbria, Marche, Basilicata e Trentino Alto Adige con un caso ciascuna, che non si è concluso con la morte del paziente solo nelle Marche.

Si tratta di dati che vanno letti con attenzione e ai quali occorre fare la tara. Davanti a queste segnalazioni va ricordato che ogni giorno negli ospedali italiani vengono ricoverati e curati migliaia di persone. L'errore però è sempre dietro l'angolo e purtroppo, da quello che evidenzia il rapporto della Commissione d'inchiesta, c'è anche una questione legata ai diversi sistemi sanitari regionali. Al Sud è infatti più facile sbagliare. Soprattutto in Calabria e in Sicilia.

Tra i casi riportati alla Commissione, anche diversi segnalati dalla cronaca sui quali sono in corso inchieste da parte della magistratura. Per esempio quello dei due neonati morti agli Ospedali Riuniti di Foggia a gennaio dello scorso anno.

Criticità strutturali e finanziarie sono i fattori che creano il terreno per errori e casi di malasanità: il record di questi casi appartiene alla Sicilia a cui, secondo i dati resi noti dalla Commissione parlamentare sugli errori sanitari, ne vanno ascritti 16, di cui 15 si sono conclusi con la morte del paziente. «I medici sbagliano, certo, ma sbagliano anche le strutture, i manager, e chi li nomina, ossia i politici», sottolinea Leo-

luca Orlando, presidente della Commissione parlamentare sugli errori sanitari. «Ci sono tante denunce - spiega Orlando - perché nel

nostro paese sta crescendo la consapevolezza che la salute è un diritto. Noi vogliamo capire chi commette l'errore, ma anche perché, ossia le anomalie strutturali e organizzative che hanno portato a quell'errore». Tra le anomalie e i disservizi registrati dalla Commissione, l'emergenza sangue, i contagi da infezioni prese in ospedale, la carenza di posti letto, le presunte raccomandazioni fatte per superare un concorso, la sanità carceraria e i casi di suicidio in carcere. E tra le criticità strutturali che possono creare il terreno per gli errori vi è anche quella dei punti nascita con meno di 500 parti l'anno. «I dati della Commissione errori non ci sorprendono. Sono dati che si aggiungono a numerosi altri, compresi i nostri, ma non è l'Osservatorio sugli errori che da anni chiediamo al ministero», All'erma Francesca Moccia, coordinatrice nazionale del Tribunale per i diritti del malato-Cittadinanzattiva. «Da anni denunciavamo le carenze strutturali e organizzative degli ospedali del Sud, soprattutto quelli calabresi», aggiunge Moccia, sottolineando però che «la

malasanità non è solo al Sud, anche se spesso è denunciata soprattutto dai cittadini meridionali, stanchi dei disservizi ed inefficienze delle loro regioni. Quello che manca e che da tempo chiediamo a ministero e Regioni è di mettere a punto un sistema di controllo e registrazione degli

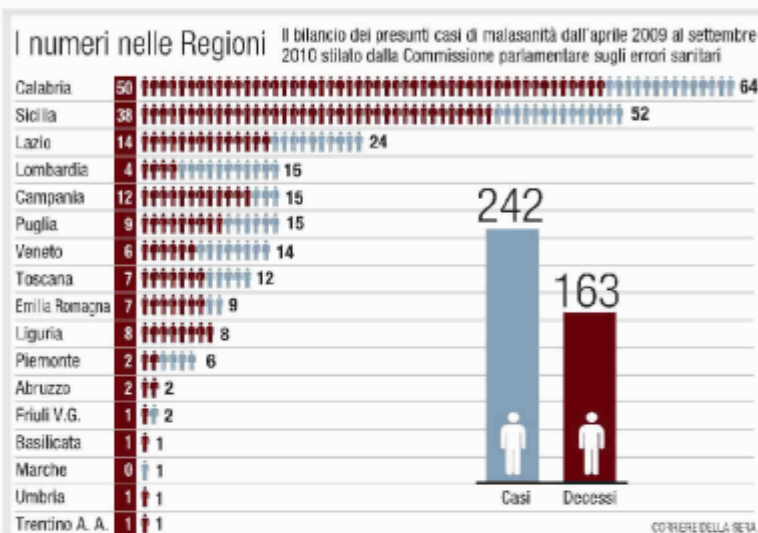
eventi sentinella, errori o quasi errori. Il cittadino ha diritto di conoscere il livello di sicurezza delle strutture in cui va a curarsi».

Sanità

Dossier I dati della Commissione parlamentare: i pazienti morti sono 163

Il rapporto sulla malasanità: in Italia un caso ogni 2 giorni

Su 242 errori all'anno, la metà in Calabria e Sicilia



ROMA — Duecentoquarantadue casi di malasanità in un anno e mezzo. Centosessantatré morti. È questo il drammatico bilancio tracciato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori sanitari. Errori di medici o di organizzazione sanitaria, per ora presunti, giacché le indagini sono ancora in corso. Ma che servono già a tracciare una mappa del rischio per i pazienti. Dei 242 casi di malasanità, verificatisi in 503 giorni, la metà si sono registrati tra Calabria e Sicilia. E così i decessi. 64 casi di malasanità e 50 morti in Calabria, 52 casi e 38 vittime in Sicilia, 14 decessi nel Lazio e poi Puglia, Campania e Lombardia con 15 casi. Un solo caso in Umbria, Marche, Basilicata e Trentino Alto Adige.

Un ritmo impressionante:

un caso ogni due giorni, una vittima ogni tre. Alcuni arrivano sui giornali. Altri no. L'ultimo, denunciato ieri, è quello di una donna morta in ascensore nell'ospedale di Padre Pio dove non le sarebbero state prestate le cure necessarie, secondo quanto denunciato da un assessore regionale pugliese dell'Udc. Il 17 ottobre era morto un tredicenne all'ospedale di Catanzaro per motivi analoghi. Due giorni prima era toccato a Ilaria, studentessa di 21 anni, al Policlinico di Bari, dove si era presentata con forti dolori addominali e l'avevano rimandata a casa. Il 10 la pm dell'inchiesta sulla fine della contessa Vacca Agusta, colta da un malore e morta dopo essere stata trasferita in tre ospedali diversi liguri. Il 7, al San Camil-

lo di Roma, dopo 7 ore di attesa per un cesareo d'urgenza una mamma aveva perso il bambino.

Leoluca Orlando che presiede la commissione, nata lo scorso aprile, rimarca che si tratta di errori presunti, ma spiega che obiettivo della commissione è verificare non solo il «chi» sbaglia, ma anche il «perché». «Avere tanti ospedali non è sempre garanzia di buona qualità. In Calabria ad esempio per curare una malattia ti trasferiscono anche 3-4 volte. Viene il dubbio che ci siano strutture fassulle. Nel Sud ci sono punti nascita che hanno solo 150 parti l'anno invece dei 1000 richiesti dallo standard europeo, e la scarsa esperienza e gli scarsi servizi sono forieri di errori». Nei tagli, aggiunge, occorre guardare agli spre-

chi. Un esempio? «Il caso del 118 in Sicilia. Venne affidato alla Croce Rossa e pagato a piè di lista: la spesa si decuplicò. Così pure non si può tagliare la sanità pubblica e moltiplicare i posti alle cliniche convenzionate».

Molti i commenti al rapporto. Ignazio Marino, presidente della Commissione d'inchiesta sul servizio sanitario nazionale del Senato, chiede l'istituzione di «un'authority che valuti costantemente l'efficacia, l'efficienza e la qualità delle cure». Francesca Moccia, coordinatrice nazionale del Tribunale del Malato, rivendica la richiesta a ministero e Regioni di «un sistema di controllo e registrazione degli eventi sentinella, errori o quasi errori». Il presidente della federazione degli ordini dei medici (Fnomceo), Amedeo Bianco, chiede una legge che permetta all'Ordine di «prenderli maggiori responsabilità nel campo delle sanzioni». Costantino Troise, segretario nazionale dell'Anaa-Assomed, lamenta carenze di personale, assenza di investimenti e di formazione, condizioni che potrebbero provare un aumento dei rischi e degli errori sanitari. Troise invita però a considerare il volume di prestazioni garantite dal Servizio sanitario: 7 milioni di ricoveri l'anno, 300 milioni di visite specialistiche, trenta milioni di accessi al pronto soccorso e un miliardo di analisi di laboratorio.

Virginia Piccolillo

I conti della Regione

Sanità, via al piano Asl per sbloccare i fondi Fas

Pronta la riorganizzazione: più poteri ad aziende e distretti, nasceranno gli ospedali di comunità

Dopo lo sblocco delle prime risorse, scatta lo sprint sul piano ospedaliero. Il conto alla rovescia è partito: domani i manager delle aziende dovranno consegnare alla struttura commissariale i piani attuativi per la riorganizzazione e gli accorpamenti dei nosocomi. I provvedimenti saranno poi oggetto delle valutazioni da parte del presidente Stefano Caldoro, del vice Giuseppe Zuccatelli e del senatore Raffaele Calabrò, consigliere del governatore per la sanità. Il tutto dovrebbe avvenire, però, in tempi rapidi: entro metà novembre si arriverà ad un documento di sintesi che tenga conto delle esigenze e stabilisca un percorso condiviso.

Il compito più delicato spetta dunque in queste ore ai direttori generali delle aziende ospedaliere, chiamati a recepire le linee guida del piano messo a punto dalla struttura commissariale ed approvato dal governo. L'obiettivo è ottenere un risparmio di 250 milioni di euro. Come? In primis attraverso la riduzione di 1.297 posti letto e la riconversione di altri 953 da acuti in posti per riabilitazione e lungodegenza: bisognerà passare dagli attuali 831.088 ricoveri a 603.259. È prevista la chiusura dei presidi pubblici con meno di 100 letti (Bisaccia, Sant'Agata dei Goti, Cerreto Sannita, San Bartolomeo in Galdo, Teano, Capua, Castiglione di Ravello, Agropoli e il Loreto Crispi di Napoli). Un criterio che non vale per cliniche e case di cura transitoriamente accreditate, ma solo per quelle che d'ora in avanti richiederanno l'accreditamento nonché ai soggetti privati che intendono realizzare nuove strutture di ricovero. Sono in programma una serie di riconversioni e di accorpamenti: il caso più significativo è quello del Mareseca di Torre del Greco, che diventerà una struttura ad indirizzo riabilitativo. In parallelo si dovrà lavorare senza sosta, come richiesto dai tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute, ad un piano ad hoc sulla rete territoriale. La vera sfida riguarda infatti la riconversione e la dismissione degli ospedali in favore di un potenziamento delle 7 Asl e dei 72 distretti sanitari. In questa fase, dunque, sarà fondamentale anche il contributo dei subcommissari delle Asl, non ancora nominati dalla giunta Caldoro. Si punta poi all'istituzione di strutture polifunzionali per la salute, ovvero piattaforme territoriali attrezzate per

rispondere ai bisogni dei cittadini. Dalla Gran Bretagna la Campania importerà il modello degli ospedali di comunità, gestiti da medici di famiglia e integrati con i servizi sociali. Queste misure dovranno essere messe in campo tra la fine dell'anno e l'inizio del 2011, prima della nuova verifica a Roma. In quell'occasione il Tesoro, che ha già deciso di liberare un miliardo di euro (che rappresenta il 60% dell'accantonamento nell'ambito del

fondo sanitario nazionale), dovrà valutare se sbloccare un altro 20% dei fondi congelati (circa 340 milioni) e a seguire un ulteriore 20% in due parti entro il mese di aprile. Caldoro scriverà inoltre al governo per chiedere lo stanziamento di 500 milioni dei fondi Fas e l'autorizzazione ad effettuare nuove assunzioni nel comparto sanitario.

In una nota, intanto, il coordinatore regionale del Pdl Nicola Cosentino esprime soddisfazione per il via libera ottenuto dalla Campania a Roma: «Si tratta di un passo importante, che se da un lato serve a ridare ossigeno a un comparto che anni di malamministrazione di centrosinistra avevano messo con le spalle al muro, dall'altro rappresenta un forte segnale di fiducia che il governo Berlusconi ha dato a Caldoro e alla giunta di centrodestra. Cittadini e imprese stanno pagando a caro prezzo un decennio di politica degli sprechi, che alla Campania ha arrecato solo danni e disagi. La strada che ci troviamo oggi a percorrere è quella del rigore dei conti, propedeutica alla stagione dei progetti. Si tratta - insiste - di una dieta ferrea, ma necessaria. Che servirà a sanare le voragini apertesi con il crescere del debito e a colmare il solco di sfiducia che si era progressivamente creato tra i cittadini e la maggiore delle istituzioni del territorio».

g.a.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FONDI SBLOCCATI

La 'boccata d'ossigeno'

Le risorse non saranno disponibili nelle casse della Regione Campania prima di dieci giorni

L'ammissione

"Un miliardo di euro sono una grossa cifra, ma è pur vero che le cose da fare sono tantissime"

Profondo 'rosso'

Sanità: arrivano i soldi, ma restano i ticket

Il subcommissario Zuccatelli: impossibile farne a meno fino al 2012

di Loredana Lerosé

NAPOLI - Sanità, il governo sblocca un miliardo e ventuno milioni di euro ma restano ticket e tagli. Per il subcommissario ad acta alla sanità, **Giuseppe Zuccatelli** un nuovo ragionamento in merito sarà possibile per il 2012. *"Una prima battaglia vinta - ha dichiarato - che sarà nelle casse della Regione non prima di dieci giorni. Dovremo definire e valutare le priorità in cui investirli. Un miliardo di euro è una grossa cifra ma è pur vero che le cose da fare sono tantissime tra queste ci sono i creditori a cui dobbiamo equamente distribuire le risorse"*. Sui ticket nessuna buona notizia almeno fino al 2012. *"Questo provvedimento - ha aggiunto spiegando che la sua è un'ipotesi che si augura veritiera - rimarrà almeno per il 2011. E' importante consolidare i risultati e quello ottenuto è solo il primo per chiudere il 2010. Nel 2011 dovremo ritrovare un equilibrio economico per cui solo nel 2012 si potrebbe valutare l'idea di rivedere tale provvedimento che - ha concluso Zuccatelli - mi rendo conto essere pesante"*. Guardando

al quadro generale del sistema sanitario campano, quindi, tutto fa pensare che questa prima parte di fondi ottenuto possa essere utile a risanare parte dei debiti delle Asl. Per rimettere in moto la macchina sanitaria questo è il primo passo da compiere secondo l'assessore regionale all'urbanistica, **Marcello Tagliatela** da molto interessato al comparto sanitario. *"Con il denaro sbloccato - ha dichiarato - bisognerà innanzitutto sbloccare i pignoramenti che fino ad oggi hanno reso impossibile attivare i conti delle aziende sanitarie locali presso le tesorerie"*. Sarà necessario riconquistare la fiducia dei lavoratori del settore. *"E' fondamentale riacquistare credibilità con gli operatori del settore e - ha aggiunto Tagliatela - rinegoziare i termini di pagamento tra le Asl e i creditori"*. In tal senso sembra farsi sempre più concreta l'idea di un soggetto liquidatore dei debiti pregressi, la Soresa 2 non senza stabilire nel dettaglio come muoversi in tal senso per evitare distinzioni tra gli stessi creditori. *"Bisogna stare attenti ai risvolti civilistici - ha spiegato l'assessore - La Bad company se*

intesa per determinare meccanismi per razionalizzare la parte corrente con debiti pregressi è positiva. Ma questa cosa non deve determinare creditori di serie A e creditori di serie B - ha concluso - Ripeto bisogna avere un occhio attento su quelli che potrebbero essere risvolti civilistici". A ribadire che il provvedimento dei ticket che grava sui cittadini è solo una necessità limitata nel tempo è stato **Michele Schiano**, presidente della commissione regionale alla Sanità. *"Partiamo col dire che con i fondi sbloccati si farà buona sanità - ha detto - prima di decidere come utilizzare i soldi ci saranno incontri e riunioni cert, come ho avuto modo di dire già in passato quello dei ticket è un provvedimento che deve essere necessariamente limitato nel tempo, altrimenti i cittadini non capirebbero. Questo primo sblocco ci aiuterà a riattivare il comparto"*. Intanto la commissione sanità presto, già domani, terrà un'audizione con esponenti della federazione precari della sanità e i sindacati di categoria, si proporrà per assumere il ruolo di garante per le procedure di stabilizzazione dei dirigenti non di struttura precaridel comparto.

TERZIGNO • L'indagine della Dda: l'ombra della camorra nelle proteste. E i comitati denunciano la «repressione»

La Calabria pronta a ricevere 300 tonnellate al giorno di rifiuti

Francesca Pilla

La camorra ha partecipato agli scontri notturni e alla guerriglia urbana andata avanti per una settimana a Terzigno, nascosta e infiltrata nelle proteste pacifiche e legittime dei cittadini contro l'apertura di una seconda discarica nel parco del Vesuvio. Questo almeno quanto trapela dalla Dda di Napoli che avrebbe iscritto già alcune persone nel registro degli indagati appartenenti ad almeno 4 clan Fabbrocino, Sarno, Giugliano e Annunziata.

Le ragioni per le quali i boss si sarebbero infiltrati nelle proteste non sono state chiarite, ma è probabile che una nuova discarica avrebbe messo a rischio un giro di affari molto ampio, che va dall'imprenditoria tessile all'industria dei matrimoni. D'altra parte i comitati hanno denunciato, in una conferenza stampa alla rotonda Primavera, il clima di repressione in queste ore contro i manifestanti e gli organizzatori della Rete che lotta contro la discarica. Insieme ai legali che stanno assistendo i ragazzi fermati nei giorni scorsi, i comitati hanno denunciato atti di intimidazione e perquisizioni avvenute casa per casa. «La camorra ha interesse a tenere aperte le discariche, a Terzigno ci sono solo poveri cittadini esasperati dalla situazione», ha detto l'avvocato Lianna Nesta, denunciando anche l'uso durante le cariche di gas lacrimogeni Cs, vietati in Europa.

A Terzigno comunque la tregua regge anche se la situazione non è pacificata perché già domani al termine delle operazioni di copertura con terreno vegetale, nella discarica di Sari po-

trebbe ritornare l'immondizia. Ieri il sindaco di Boscoreale Gennaro Langella ha assicurato di voler scortare personalmente i camion e ha invitato i cittadini a non ostruire le operazioni di raccolta, sicuro delle promesse ricevute dal governo. Precedentemente aveva infatti visitato il sito accompagnato da una delegazione delle mamme vulcaniche e da Nicola Dell'acqua, dirigente della protezione civile: «Sono in corso i lavori per contenere gli odori, a breve il sito riprenderà a funzionare con il conferimento dei rifiuti provenienti dai diciotto comuni della zona rossa del Vesuvio». Il primo cittadino ha anche lanciato l'allarme sui rischi di epidemie legati alla presenza della spazzatura in strada.

Eppure c'è poco da stare sereni visto che ci sono più di 2mila tonnellate di monnezza ancora in strada. Guido Bertolaso ha assicurato che in pochi giorni tutto sarà risolto, in parte bruciato nel termovalorizzatore di Acerra, in parte accolto dalle discariche esistenti. Eppure sembra che ancora una volta i rifiuti debbano essere impacchettati e portati altrove, probabilmente in Calabria. La risposta del sindaco di Lamezia Terme non si fa attendere: «Farò un'ordinanza per vietare il passaggio sul territorio di Lamezia a tutti i camion di fuori», ha minacciato Gianni Speranza. Ma viene smentito poco dopo da Giuseppe Scopelliti, governatore della Calabria e commissario straordinario ai rifiuti in regione: «Accetteremo solo 300 tonnellate al giorno, per solidarizzare con il grave problema che stanno vivendo in queste ore le popolazioni di alcuni centri campani a causa dell'emergenza rifiuti».



Penne da strozzare

*Un'antologia sulle mafie con 23 autori:
risposta a Berlusconi critico su Gomorra*

di CHIARA MARASCA

A Riace, nella profonda Calabria, circolano delle banconote con su impresso il volto di Peppino Impastato. Sono dei buoni spendibili nei negozi del paese, equivalenti a cinque o dieci euro, che il Comune distribuisce agli immigrati. E a chi gli chiede se la sua apertura verso gli extracomunitari è frutto del suo essere di sinistra, il sindaco risponde: «No, sono del partito di Peppino». Contro le mafie, dunque.

È una delle tante storie raccontate in «Strozzateci tutti», il volume collettivo edito da Aliberti - la presentazione oggi alle 18 all'ex asilo Filangieri di Napoli con l'assessore alla cultura Nicola Oddati, il magistrato Raffaele Marino, lo scrittore Luigi Pingitore e alcuni autori - che vuole essere, dichiaratamente, una risposta al premier Berlusconi che il 28 novembre di un anno fa aveva detto «Se trovo chi ha fatto le nove serie de *La Piovra* e chi scrive libri sulla mafia facendoci fare brutta figura nel mondo giuro che lo strozzo». Ed eccoli qui, allora, gli «scrittori da strozzare»: ventitré penne di diversa provenienza, geografica e professionale, che hanno deciso di lavorare insieme a quello che Marco Travaglio, nella prefazione, definisce «un testo popolare che rilancia, con un linguaggio divulgativo e accessibile a tutti, una discussione sulle mafie pubblica, militante e plurale».

In realtà il percorso degli autori del volume nasce ancora prima dell'esternazione di Berlusconi: è una rete che si crea piano piano, negli ultimi due anni, a partire dall'impegno del giovane storico di Pagani Marcello Ravveduto e dalla sua instancabile capacità di animare confronti e iniziative con i coetanei segnati dalla stessa attitudine: quella di pensare che l'impegno professionale quotidiano, soprattutto qui al Sud, sia esso nel campo della ricerca sociale, del giornalismo, della psichiatria, del volontariato, della pubblica amministrazione - questi i settori in cui lavorano gli autori - possa comunque essere caratterizzato dal valore aggiunto dell'impegno antimafia.

Riunire i propri lavori sotto un titolo e un obiettivo che chiama in causa il premier ha un sapore troppo ideologico? Rischia di sminuire

l'impegno e ridurlo a spot politico? «Se contrastare le mafie è un atteggiamento ideologico, allora vuol dire che la nostra è l'ideologia dell'antimafia», risponde Ravveduto, che ha curato il volume con la collaborazione di Bruno De Stefano, Sergio Nazzaro e Claudio Pappaianni: «La nostra scelta civile prescinde dalla collocazione politica del premier. Ci schieriamo a favore della libertà di espressione e di opinione», continua, «Abbiamo, però, voluto reagire all'inadeguatezza di una certa classe dirigente che finge di non vedere per non rispondere ai problemi reali del paese: i cittadini dovrebbero cominciare a chiedersi, con onestà intellettuale, se è legittimo che un presidente del Consiglio, di destra o di sinistra, minacci di strozzare quanti scrivono di mafie e quale effetto civile un'affermazione del genere può avere sull'immagine del Paese». I tagli dei contributi sono molto diversi tra loro: c'è l'inchiesta giornalistica, c'è il saggio storico, la lettura sociologica, il racconto, divisi nella due sezioni «Mafie quotidiane» e «Mafie interpretate». Se vogliamo trovare un punto debole sta forse proprio nell'eccessiva varietà stilistica, ma è chiara la scelta di tenere insieme l'«anima» del lavoro, di non sacrificare nessuna delle voci che avevano partecipato a un percorso creativo comune, anche a costo di pregiudicare un po' l'uniformità della lettura. Decisamente vari sono anche i temi trattati, alcuni decisamente nuovi nel panorama della pubblicistica sulle mafie, tra l'altro notevolmente aumentata negli ultimi anni, altri già trattati, ma qui proposti in una chiave comunque interessante. Bello il lavoro sulle feste della camorra, viaggio nell'hinterland napoletano dove i clan rafforzano il loro consenso sul territorio promuovendo e sponsorizzando le feste dei

santi patroni, in una perversa unione di sacro e profano. Un altro contributo ci mostra invece come le mafie si insediano, inquinandole, nelle pubbliche amministrazioni, ma, ed è questo il taglio inedito, non siamo né a Pozzuoli né a Marano, giusto per citare due tra i Comuni più volte sciolti per camorra, ma a Trezzano sul Naviglio, in provincia di Novara, a Fondi. E non a caso il testo che lo precede è un puntuale affresco della presenza della criminalità organizzata nelle regioni italiane: e, escludendo a priori le quattro aree del Sud dalle quali le mafie hanno mosso i primi passi, le relazioni di magistrati e Parlamento non risparmiano quasi nessun pezzo della Penisola. Un'inchiesta fatta sul campo nel senso più tradizionale del termine, ci porta poi a conoscere la G2, la generazione dei figli degli immigrati nati in Italia, andando ad esplorare due terre tenacemente inquinate dai clan: Castel Volturno e Riace, in Calabria. E di 'ndrangheta, soffermandosi sulle canzoni usate dalle 'ndrine per veicolare il loro messaggio, parla anche un altro lavoro, inedito e interessante: tanto sappiamo sui neomelodici così poco sui «colleghi» calabresi. E poi ci sono il cinema e le fiction sulle mafie e tanto altro. Impossibile una panoramica completa, ma vale la pena citare l'interessante e complesso saggio conclusivo in cui si ragiona sulla progressiva formazione, tra le vittime, di una religione dell'Antimafia, e su possibili analogie tra quest'ultima e la Resistenza antifascista, ad immaginare un «Risorgimento perenne».

Ma chi sono gli scrittori da strozzare? Giornalisti, la maggior parte (Massimiliano Amato, Anna Bisogno, Alessandro Chetta, Bruno De Stefa-

no, Raffaella Ferré, Andrea Meccia, Pietro Nardiello, Sergio Nazzaro, Giorgio Mottola, Nello Trocchia, Francesco Piccinini, Claudio Pappaianni, Francesca Viscone) e tra loro alcuni già autori di libri sul tema, ricercatori nel campo delle discipline storiche, sociali e mediche (Corrado De Rosa, Serena Giunta, Iolanda Napolitano, Carmen Pellegrino, Antonella Migliaccio, Marcello Ravveduto), impiegati, funzionari pubblici, mediatori culturali gli altri (Gianni Solino, Giovanni Abbagnato, Vincenzo Ammalianto, Emiliano Di Marco).

Ma non c'è solo il libro: gli autori gestiscono anche un blog collettivo, all'indirizzo strozzatecittutti.info, dove è postato il «manifesto» del progetto e sono precisate alcune regole del gioco: prima tra tutte quella di «metterci la faccia», legando il proprio nome a qualsiasi commento o articolo. E le facce, o meglio, ventitre faccine stile facebook, gli autori le hanno messe anche sulla copertina del volume. Nel «manifesto» gli scrittori da strozzare scrivono che è loro obiettivo «Riflettere senza riflettori: cercare i nessi profondi. Sottrarre al racconto ogni intento romanzesco, ogni riferimento casuale, incasellare fatti offrendo una visione di insieme senza infingimenti e storture». Nascosta tra le righe, qua è là, potrebbe scorgersi una certa voglia di essere gli «anti -Saviano», ma loro rispediscono l'«accusa» al mittente: «Il nostro desiderio è far emergere le voci resistenti che quotidianamente affrontano le mille mafie locali. Tutto qui», spiega ancora Ravveduto, «Il fronte è uno solo: da un parte ci sono i mafiosi, con i loro complici, dall'altra gli italiani onesti, che qualcuno continua a chiamare fessi».

ELEZIONI/LA CITTÀ IN PIENA CRISI GUARDA ALLE PROSSIME AMMINISTRATIVE

La società civile vuole essere rappresentata

Maurizio Marinella: il candidato sindaco rappresenti la voglia di cambiamento

NAPOLI - Il conto alla rovescia rispetto alle strategie dei partiti in vista delle prossime elezioni comunali di Napoli è cominciato. Alcune candidature, presunte o reali che siano, sono già state avanzate, da entrambe le coalizioni, vedi i nomi di Nicola Oddati, Clemente Mastella, Marcello Tagliapietra e Giovanni Lettieri. C'è però un'altra ipotesi di cui si parla in questi giorni ed è quella della presentazione di una lista civica, rispetto alla quale il consenso della società civile partenopea sembra essere unanime.

Dal "re delle cravatte" Maurizio Marinella allo scultore Lello Esposito, dallo storico Paolo Macrì al Cavaliere del Lavoro Sergio Maione, stanchi di una politica «in vacanza» imprenditori, artisti e docenti universitari accolgono con entusiasmo l'ipotesi che a vestire la fascia tricolore possa essere un esponente della società civile. Maurizio Marinella, esprime «soddisfazione» per la possibile candidatura di un uomo nuovo. Una candidatura che «rappresenti la voglia che questa città e i suoi abitanti hanno di rialzarsi» dice Marinella che ricorda come «fino a poco tempo fa, davanti a un bilancio comunale davvero drammatico, tutti scappavano, ora per fortuna c'è chi si fa avanti». Per Marinella,

dunque, «ben venga una candidatura a nome della società civile napoletana, per cambiare una situazione che non ce la facciamo più a sopportare. Come si può vivere in una città che fa parlare di sé solo per la criminalità e per la mondezza?

Due anni fa abbiamo vissuto la pagina più triste per Napoli, per almeno quattro mesi sono stati completamente azzerati il turismo, il commercio, l'agricoltura e tutta l'economia cittadina, oltre a un enorme danno per la nostra immagine in Italia e nel mondo. Bisogna definitivamente voltare

pagina». Napoli avrebbe bisogno di una candidatura importante e coraggiosa anche per Lello Esposito, scultore napoletano con studio a New York, le cui opere hanno come protagonisti i simboli tradizionali di Napoli, in particolare modo Pulcinella.

«Chiunque si offra per una candidatura a sindaco di Napoli in un momento come questo, dimostra grande volontà e impegno per la società civile - dice l'artista - serve un uomo di esperienza. Ben venga una candidatura nuova, purché intorno ci siano poi persone che la sostengano con forza e

che provengano sia dal mondo della politica che della società civile. Credo che sia importante anche che tutti si tirino su le maniche e lavorino per migliorare la città - continua Esposito - una candidatura in un momento così difficile è importante e coraggiosa». L'ipotesi che un candidato alla guida di una lista civica partecipi alla corsa per la successione a Rosa Russo Iervolino raccoglie consensi anche dal mondo accademico. «Sarebbe un segnale positivo - sottolinea Paolo Macrì, docente di Storia Contemporanea all'università Federico II di Napoli - La città vive in una tale vacanza amministrativa dal punto di vista politico che un candidato della società civile potrebbe essere una soluzione. Allo stesso tempo però proprio perché la città vive una grave crisi e manca di direzione politica, forse ci vorrebbe il ritorno di una politica più sensata ed efficiente» precisa il docente universitario.

«Il fallimento della politica è indubbio - aggiunge Macrì - sul piano dell'amministrazione municipale è difficile trovare un periodo politico così negativo. Data questa situazione viene da pensare che una candidatura proveniente dalla società civile sarebbe opportuna».

m.m.

Riflessioni

Commenti

Troppe emergenze così Napoli muore

Tullio Nunzi

Commissario Ascom
Confcommercio di Napoli

Napoli rischia di diventare una vera Santa Barbara. Rifiuti, criminalità, manifestazioni violente, consumi sottozero ed una situazione economica tragica. Di questo stato di cose Confcommercio è estremamente preoccupata, sia per il danno di immagine e le conseguenze economiche, sia perché sembra essere venuto meno quel ruolo primario della politica: fare da interfaccia tra le parti sociali. L'apparenza è quella di un buco nero istituzionale: sono ormai a zero le comunicazioni tra la società e le istituzioni. Gli unici riferimenti sembrano essere rimasti la Chiesa ed il suo Vescovo, la Prefettura e le forze dell'ordine (a cui va tutta la nostra gratitudine e riconoscenza per l'improbabile impegno). Ma quando ci si rivolge a santi e poliziotti evidentemente la situazione è sfuggita di mano alla politica. In questo vuoto

pneumatico prendono vita spinte nichilistiche e violente. Per la città, per le imprese, si deve fare in modo di recuperare il senso delle istituzioni. E bisogna trovare tutti insieme soluzioni concertate che non si limitino all'emergenza. Perché di emergenza Napoli sta morendo; e nell'emergenza viene meno la concertazione. Dai rifiuti, problema primario oggi, ai consumi, al lavoro, all'occupazione, è necessario avviare un processo di coinvolgimento per programmare il futuro, ma in una logica di sistema. Senza questo passaggio e senza una scossa immediata, che restituisca ai cittadini ed alle imprese fiducia in una capacità progettuale, l'economia turistica e terziaria di questa città subirà in tempi brevi un tracollo occupazionale senza precedenti. In una logica di soggetto politico autonomo, e nella speranza che la politica recuperi il suo ruolo, noi di Confcommercio diamo allora la nostra completa disponibilità per un concreto rilancio della città, che sia finalmente basato su fatti e non sulle chiacchiere.

Riflessioni

**Premio Napoli
più liberi in cella
con libri e autori**

Sergio De Santis

Il Premio Napoli fra i suoi comitati di lettori ne ha due formati da detenuti delle carceri di Poggioreale e Secondigliano, e i vincitori del premio letterario vanno a discutere dei loro lavori con questi lettori particolari. Martedì è toccato ai tre autori di narrativa italiana, accompagnati da altri lettori, che da «fuori» hanno aspettato disciplinatamente il loro turno per consegnare documenti, cellulari, borse e ombrelli. Man mano che, uno dopo l'altro, alle nostre spalle si richiudevano innumerevoli cancelli, ognuno sorvegliato da un agente, un certo disagio, seppur irrazionale, strisciava palese tra i «visitatori». Finalmente, dopo un ultimo cancello, ecco un cortiletto presidiato da una cappella adibita a luogo dell'incontro.

Spesso le cose sono diverse da come le avevamo immaginate. Me n'ero accorto già arrivando a Napoli e trovandola accettabilmente pulita, più o meno come al solito, a dispetto delle catastrofiche immagini televisive. Nel carcere, poi, si aveva una sensazione di grande professionalità, a cominciare dagli agenti, attentissimi ma cortesi. Quanto ai nostri lettori detenuti, li avevo immaginati più interessati ai benefici della buona condotta che ai libri. Poi sono arrivati scortati dagli agenti, hanno preso posto disciplinatamente e hanno ascoltato con attenzione i

saluti del presidente del tribunale di sorveglianza, del direttore del carcere, del presidente del Premio Napoli e di un avvocato dell'associazione «Il carcere possibile», che insieme al Premio aveva organizzato l'incontro.

Una professoressa, un'insegnante di quelli veri, che amano sul serio il loro lavoro, ha raccontato di come avesse discusso dei libri con «i ragazzi», così li chiamava e così in effetti sembravano. A parte l'età, giovanissima per molti, l'atteggiamento di tutti era proprio quello di studenti interessati e composti che assistevano a una lezione.

Solo che, a differenza degli studenti normali, applaudivano convinti e grati a tutti gli interventi.

Poi è venuto il momento delle domande agli scrittori. Mi è parso che tutti e tre, Benedetta Tobagi, Emanuele Trevi ed io, abbiamo risposto nel modo più sincero possibile. Per quanto mi riguarda, però, non credo di essere stato molto brillante, ero distratto da una ridda di pensieri che mi scoppiavano nella testa. Quel detenuto giovanissimo che si rigirava i tre libri tra le mani come preziosi talismani somigliava troppo a uno qualsiasi dei miei studenti liceali. Che ci faceva lì dentro? Qual era la sua storia? E quell'uomo sui quarant'anni dal volto durissimo che invece faceva domande che trasudavano una profonda sensibilità? Mi tornavano in mente le pagine di Dostoevskij, che aveva raccontato di quanta umanità avesse trovato nelle esperienze di detenuto.

L'avvocato dell'associazione «Il carcere possibile» parlava con passione dei problemi dell'affollamento delle carceri italiane evidenziati dal rapporto dell'Associazione Antigone. Lui, il magistrato, il direttore, mostravano di credere tenacemente nel proprio lavoro, con-

vinti, come già nel '700 il Beccaria, che la detenzione debba avere un intento non solo espiatorio ma anche, se non soprattutto, riabilitativo. Mi sono reso conto che un carcere è una comunità, come un ospedale, una scuola, come ogni realtà che raccoglie insieme della gente per un motivo specifico. Ogni comunità ha il suo ruolo, un suo fine, regole, diritti, doveri, problemi, difficoltà, e persone, buone o cattive. Soprattutto, una comunità per essere veramente tale deve avere una componente essenziale: l'umanità. Proprio quell'umanità che si è respirata dall'inizio alla fine dell'incontro.

Certo dentro le celle affollate deve essere incredibilmente dura. Può esistere davvero un «carcere possibile»? Per quanto ne so, almeno per lo spazio di quella mattina, sì. Fuori dalla cappella un alberello verdissimo: doveva essere cresciuto tra un cancello e l'altro tra innumerevoli piante e preghiere e bestemmie. Quando l'ultima porta si è chiusa alle nostre spalle riconsegnandoci al mondo di fuori mi è parso più chiaro che mai che le parole pesano, specialmente quelle scritte sulle pagine dei libri. Non sai mai chi e in quale condizione può leggere quello che hai scritto magari senza pensarci su troppo. Le parole pesano, tanto, e specialmente uno scrittore non dovrebbe dimenticarlo mai.

Interventi & Repliche

Cultura, Napoli in controtendenza

Caro direttore, una questione meridionale fatta anche di libri, librerie, biblioteche e lettura. Con queste parole Giuseppe Galasso chiude il suo intervento pubblicato la scorsa domenica, ed è da queste parole, ma anche dalle considerazioni da farsi al libro di Giovanni Solimene citato da Galasso nel suo intervento, che bisogna ripartire per «voltare pagina» e riattivare il giusto percorso di crescita culturale e, dunque, sociale del nostro territorio.

Con un pizzico di orgoglio, mi piace evidenziare che mentre a Milano, Torino, Bologna e finanche a Firenze, la cultura piange per dissennati tagli finanziari, qui a Napoli, accade tutt'altro: in questo ultimo anno i risultati ottenuti per la lettura, le biblioteche e la crescita culturale e

sociale, dimostrano un'attenzione senza pari. Provo a mettere in fila solo le più recenti attività in ambito di impegni che personalmente, nella qualità di assessore alle Biblioteche municipali mi sono voluto prendere verso quelle biblioteche che statisticamente rappresentano, come riportato nel libro del Solimene, solo il 28,9% contro una presenza nelle grandi città del Nord stimata al 49,9%, quelle stesse realtà che dovrebbero avere come missione la promozione della lettura. Va infatti ricordato che in questo ultimo anno l'amministrazione comunale ha avviato una quantità di iniziative: ha deliberato un importo di 200 mila euro per acquisti di materiale librario per le 13 biblioteche attive in città; ha attivato finanziamenti per contributi a iniziative e attività per rivitalizzare non solo la lettura, ma anche le biblioteche quali luoghi di socializzazione, presidi di legalità; ha ottenuto un finanziamento Pon sicurezza dal ministero dell'Interno per 1 milione 300 mila euro per la riapertura della biblioteca Dorso di Secondigliano chiusa oramai da oltre 4 anni. Lo scorso mese di luglio è stata consegnata alla città la prima biblioteca per ragazzi, nel quartiere di San Giovanni a Teduccio; nel quartiere di Soccavo ha riaperto i battenti la vecchia biblioteca che ha trovato nuova collocazione presso una scuola elementare comunale; la biblioteca Flora di via Nicolini ha attivato la sperimentazione per il Wi-Fi gratuito; il punto lettura presso il parco del Poggio è oramai una realtà. E non basta: l'assessorato con delibera di Consiglio Comunale, ha inteso acquisire il patrimonio librario di oltre 3 mila volumi lasciato dal complanto Giancarlo

Mazzacurati, e a breve sarà anche inaugurata una nuova biblioteca a Bagnoli a lui intestata; sono stati

recuperati centinaia di volumi risalenti al periodo tra il 1700 ed il 1800 già patrimonio della biblioteca Angiulli chiusa da oltre 5 anni, e avviato il processo di pulizia e restauro per restituirli alla città. Su proposta dell'assessorato alle biblioteche il Consiglio Comunale ha approvato lo scorso 25 ottobre e sostituendo quello vigente che risaliva addirittura al 1970, il nuovo regolamento delle Biblioteche comunali ridisegnandone la fisionomia ancorandole al territorio attraverso l'apertura di sezioni speciali che trattino i problemi del quartiere in cui sorgono. Si è dunque creata così, una sorta di «quota Sud» per diffondere le idee nate in città e per dare ossigeno alla boccheggiante industria del sapere.

Forse, infine, la soddisfazione maggiore ci viene da quanto leggiamo sulla stampa: questa politica è piaciuta anche al nord del Garigliano, il governatore veneto Luca Zaia si è fatto promotore di un disegno di legge regionale a favore degli editori che prediligano la valorizzazione di autori legati al territorio. Lì, nel profondo Nord, stanno addirittura pensando a creare delle «borse di studio per la creatività che aiutino gli scrittori veneti a sganciarsi dagli editori delle altre regioni»: una sorta di politica per il libro a «chilometro zero». Ci sarebbe da dire: qui facciamo scuola, stiamo ispirando nuove politiche regionali, ma la parte del leghista che poco concede alle altre regioni, resta davvero di esclusiva competenza dei leghisti. Questo con buona pace dei cittadini del Nord, ma soprattutto con buona pace del federalismo fiscale di imminente approvazione.

Diego Guida

Assessore alle Biblioteche civiche
del Comune di Napoli

Il caso

Il paesaggio perduto del Parco del Vesuvio

MARIA LUISA MARGIOTTA

SULLE discariche di Terzigno si è già detto quasi tutto. In molti hanno espresso il loro dissenso; innanzitutto i residenti, ovviamente, sostenuti dai pareri di esperti di ogni tipo e dai rappresentanti di istituzioni e organismi offesi dalla scelta della localizzazione, tra questi il presidente del Parco nazionale del Vesuvio. Tutte osservazioni sensate che focalizzano innanzitutto la contraddizione principale, cioè lo scempio di un'area protetta posta in un territorio tanto violato da rendere molto difficile la individuazione di qualche frangia residua dell'antico paesaggio vesuviano. Nella situazione tragica che stiamo vivendo è inevitabile provare una certa resistenza psicologica ad affrontare questo dramma dal punto di vista del paesaggista, che, si sa, è spesso considerato riduttivamente un esteta, riuscendo a assegnare a questo termine un significato negativo. In realtà la valutazione

formale del paesaggio è uno dei criteri più attendibili per comprenderne lo stato di salute in quanto è scientificamente provato che a un territorio in ottimale equilibrio ecologico corrisponda un "bel paesaggio". Avete mai percorso fino agli anni Settanta i territori vesuviani da San Giorgio a Pompei, dalla costa alle falde del vulcano?

AVRETE visto allora un paesaggio singolare, segnato da strepitose vedute mare-vulcano, da un cromatismo bipolare, creato dal contrasto tra il nero della lava e i colori della vegetazione spontanea o dei coltivi, da un commovente e essenziale patrimonio edilizio, bene integrato nel contesto grazie al colore del suo intonaco di lapillo nero. Non a caso mi limito a citare solo i caratteri formali di un paesaggio complesso, sul quale sono stati versati fiumi di inchiostro per analizzarne i notevoli valori culturali, produttivi, urbanistici, architettonici. Ma io sono una paesaggista, *pardon* una "esteta", e per

questo seleziono dai miei ricordi un bagaglio di immagini impresse in maniera indelebile per la loro bellezza.

Ho recuperato molto dai vecchi ricordi ma anche da esperienze recenti, che mi hanno condotta a Terzigno alla ricerca dei materiali lavici necessari al restauro di un parco storico vesuviano; in questa occasione non ho trovato cave attive e mi è stato spiegato che giustamente «nel Parco nazionale del Vesuvio non si può più cavare la lava per preservare il territorio, per non depauperarne le risorse...». Ho ammirato questi luoghi — proprio quelli nei quali sono state localizzate le discariche — e ho condiviso le motivazioni dei vincoli e dei divieti benché mi costringessero a rivolgermi ai fornitori e nei. Confesso che in questi giorni ho istintivamente chiuso gli occhi quando i tg trasmettevano le immagini della discarica, quella immagine del Vesuvio incombente, della orografia accidentata del suolo lavico, dei colori contrastanti, di questo

paesaggio antico e giovane nello stesso tempo. È la stessa immagine che ho conservata rispettosamente nei miei ricordi e non posso vederla offesa dalle file incessanti dei camion, dai cumuli di rifiuti che sfidano il vulcano e dagli stormi innaturali di uccelli che l'aggrediscono.

Mi scuso con me stessa — e con tutti gli altri cittadini che come me sono oppressi dalla spazzatura sotto le proprie finestre — per queste mie espressioni nostalgiche e romantiche; sono perfettamente consapevole che la spazzatura è una emergenza ben più importante del sogno, che non c'è più tempo per un lusso come la bellezza. Resta solo lo spazio per un epitaffio a quel che resta del paesaggio vesuviano e un appello al ministro per l'Ambiente perché ne rispetti la dignità: declassi il Parco nazionale del Vesuvio, lo restituisca all'ordinaria espansione edilizia, alla estrazione della lava, alle discariche e, perché no, all'abusivismo.